

Leggere *Mente e Natura* oggi

Giulia Testi, 26 marzo

Abstract: il testo raccoglie alcune riflessioni in seguito alla rilettura di *Mente e Natura* di Gregory Bateson, sia in modo condiviso, all'interno del Gruppo Lettura del Circolo Bateson, sia in modo individuale. In particolare, rileva alcuni punti che continuano ad essere importanti stimoli per la comprensione della realtà attuale e di ispirazione nel vivere intensamente l'esperienza della natura.

Parole Chiave: differenza, somiglianza, epistemologia batesoniana, relazione con la natura, esperienza della natura

Abstract: After the reading of *Mind and Nature* with the Gruppo di Lettura of Circolo Bateson, I tried to collect some ideas and questions that are still vital nowadays. In particular I found out some key points that can inspire us living intensely the experience of nature and raise awareness of it.

Key words: difference, similarity, batesonian epistemology, relationship between man and nature

Mi è stato chiesto di intervenire sul tema Leggere *Mente e Natura* oggi. Due parole su come sarà la mia relazione. In questo periodo ho affrontato la lettura di *Mente e Natura* con il gruppo lettura e anche autonomamente.

Nella prima parte della relazione parlerò a partire da una semplice storia che mi riguarda per mostrare come il libro di Bateson sia un libro che ci chiede di essere sperimentato nel rapportarci alla natura; infatti, la lettura di questo testo ha plasmato e anche dato una chiave di lettura ad un'esperienza di cui parlerò, come conoscenza che influenza il modo di conoscere, di stare in rapporto con la percezione.

Nella seconda parte riprenderò alcune domande suggerite dal libro rigiocandole e contestualizzandole nel presente, chiedendo la vostra partecipazione nel trovare insieme un dialogo su alcuni punti che sono ancora vitali, alla luce di alcune considerazioni sulla attualità. Quindi, mostrando come la lettura di *Mente e Natura* apra ad alcune domande sul presente, darò alcuni spunti su cui dialogare nella discussione in gruppi successiva.

A settembre di tre anni fa mi sono trasferita nella casa in cui tuttora abito. È una casa in centro a Verona. Qualche volta, nei mesi successivi, ho fatto delle passeggiate in un parchetto pubblico che si trova vicino e al cui centro c'è un laghetto. Un giorno, in primavera, ho scoperto che stavano uscendo dal letargo 18 tartarughe, mano a mano che uscivano dal letargo risalivano dalle acque e si accostavano ai lati del laghetto, immobili ad assorbire i raggi di sole. Giorno dopo giorno tornavo al laghetto staccando dalle incombenze quotidiane e lavorative, per fare una pausa e sentivo che rimanere a guardare le tartarughe mi provocava una sensazione di piacere. C'erano in gioco curiosità divertita, sensazioni di stupore e di distensione. Ultimamente mi sono resa conto che non era l'unica a farlo: tutti i passanti si fermavano a guardare le tartarughe, nel senso che non vi era una sola persona che passasse di lì, adulto o bambino, e non si fermasse davanti alle tartarughe per guardarle con la stessa aria di curiosità e divertimento.

Ho iniziato a interrogarmi su questa situazione: ho notato che l'evento "tartaruga", che si frapponesse tra le maglie della giornata, era per tutti qualcosa per cui valeva la pena fermarsi, o forse no, forse di più, qualcosa

per cui era *naturale* fermarsi.

Come mai? Mi sono chiesta che cos'è che attira tutti i visitatori del parco. Dall'osservazione della tartaruga sono così passata ad osservare la situazione più ampia, per cui tutti si fermavano ad osservare questi animali. Che cosa fa sì che la tartaruga richieda uno stop dalle attività di andare in bicicletta, chiacchierare, pattinare, salire sulle giostrine? Ognuno ha già individuato le proprie occupazioni di svago eppure, passando di lì, lascia queste ultime per guardare per un attimo le tartarughe. Non è una scelta, avviene e basta. Tutti si fermano spontaneamente di fronte alla tartaruga.

Che cos'è dunque questa calamita tra noi e la tartaruga? Come mi posso spiegare quell'attrazione che vale per tutti e per cui la tartaruga non è un oggetto indifferente, tutt'altro.

La lettura di *Mente e Natura* è entrata nella decifrazione di questa esperienza.

1. Mi è venuta alla mente la storia di Bateson sul granchio che tutti conosciamo. (Bateson estrae davanti agli studenti un granchio bollito e chiede di immaginare di essere su Marte e dare una spiegazione su come capire che quell'oggetto è un essere vivente.) "Siete voi a portare i segni di riconoscimento!" Questa osservazione è come un'intuizione che ha sempre avuto una risonanza in me e che si è riattivata nell'osservazione di me che osservo gli osservatori di tartarughe.

Seguendo il ragionamento di Bateson, l'attrazione tra noi e la tartaruga ha a che fare con il riconoscimento a livello inconscio di una similitudine tra noi e lei. C'è un riconoscimento, **un'attrazione per somiglianza** che coinvolge tutti i passanti e che non c'è ad esempio per l'altalena e per gli altri oggetti presenti nel parco, o c'è ma non riguarda tutti.

La connessione tra noi e l'animale, la vista della tartaruga, ci ricorda per un momento la nostra verità più profonda di essere parte di un mondo naturale, per somiglianza. È proprio questa esperienza comune di essere parte della Terra che dimentichiamo mentre siamo in ufficio o in palestra e ci appare davanti quando siamo al parco, di fronte alla tartaruga. Il riconoscimento inconsapevole (non ci fermiamo per scelta ma con naturalezza) ad osservarla e ci riconosciamo in qualcosa di simile, c'è qualcosa nella tartaruga che ci riguarda e che ci dimentichiamo mentre siamo in casa o nel traffico.

Infatti, subito dopo esserci fermati ad osservarla, è cosa comune il gioco del riconoscimento delle similitudini: ciascun passante è solleticato dal cercare di interpretare, scoprire qualcosa sulla tartaruga. Ora si è tuffata perché si è spaventata per un rumore, ora cerca il calore del sole, ora sta litigando con la compagna. Questa attività di indovinare spontaneamente, di provare a esplorare le sue lentissime mosse è qualcosa che facciamo "avvicinandola" a noi e alla nostra conoscenza di noi stessi, per conoscere e interpretare. Anche qui si tratta di una curiosità spontanea, guidata da livelli inconsci.

2. La seconda osservazione ha a che fare con il piano dell'evoluzione. La tartaruga ha tutta l'aria di essere un animale antichissimo, con la sua corazza e le sue zampe squamate. Il suo volto è quanto di più simile possiamo immaginare a un dinosauro. Ci rimanda inconsapevolmente alla storia della Terra, di cui anche noi siamo parte, che esiste da prima di noi e procede dentro di noi e con noi sul piano dell'invisibile.

È la forma della tartaruga a svelarci qualcosa sulla profondità temporale delle modificazioni del nostro pianeta, di cui siamo noi stessi un'espressione. Quindi ci porta in continuità con una storia lontanissima. C'è il fascino di questa storia lontana, ma anche il notare che questa antichità, svelata dalla forma della tartaruga, mi riguarda: essa esce dal lago e cerca il punto del giardino non alberato, dove filtra il raggio di sole per assorbirlo, così come io sono uscita di casa e mi sono recata al laghetto cercando lo stesso raggio di sole di primavera. I nostri corpi cercano, beneficiano e godono dello stesso tepore e della stessa luce. Ecco la risonanza con il tema evolutivo: l'incontro con la tartaruga mi rimanda attraverso la forma e la

ricerca del calore luminoso, ad una storia comune, alla condizione primitiva di comunanza della dimensione animale come parte della storia della Terra.

3. L'ultima osservazione riguarda la differenza. Nello sguardo di attrazione tra me e la tartaruga ci sono in gioco somiglianza e differenza, che è uno dei temi di *Mente e Natura*. Vi è un passo in cui Bateson dice "La somiglianza precede la differenza (è più antica)" e ci dà un'immagine dicendo che gli organismi viventi sono da intendere come punti o posizioni su albero ramificato. Ne parla nel momento in cui, in riferimento allo sviluppo degli embrioni, constata che negli stadi iniziali non vi è differenza tra quello di lucertola, uccello o mammifero. La differenziazione si sviluppa in un secondo momento. Siamo in rapporto alla tartaruga innanzitutto per somiglianza, siamo attratti da lei per somiglianza ma anche per differenza. Quindi Bateson apre a un punto importante che è quello di **differenziazione nella somiglianza**. C'è un tessuto comune il cui riconoscimento desta stupore, che inizialmente è stupore per quella somiglianza che non ci aspettavamo più, ma poi diventa anche stupore per la differenza, **per come si organizza il mondo naturale con creatività nelle differenze**.

La seconda parte della relazione riguarda quali domande contenute in *Mente e Natura* possiamo rigiocare nel presente per capire come ci stiamo muovendo.

A che punto siamo con l'epistemologia? A che punto siamo con l'estetica e la religione? Con la sensibilità alle connessioni tra noi e il mondo naturale? Queste sono domande che rilancio per la successiva discussione.

- È ancora vero che abbiamo perso nella nostra società secolarizzata, o stiamo ritrovando quel senso di bellezza unificatrice che si avvertiva nelle culture di un tempo, nelle religioni la cui perdita per B. è più problematica degli errori dell'epistemologia che esse contenevano? (questo ha a che fare con l'incipit di *Mente e Natura*)

-Su che cosa si basa la nostra relazione con la natura e le decisioni che prendiamo anche nell'ambito dell'ecologia e dei problemi ambientali in cui ci troviamo invischiati? (Questo ha a che fare con la chiusura di *Mente e Natura*, la lettera ai Regents dell'Università della California)

Per esempio si basa sull'etica? Su una gestione razionale o conveniente delle cose? O si fa strada, almeno in molti di noi, una maggiore consapevolezza di quel tessuto unitario di cui parla Bateson? (E che importanza ha? Ciò che conta ora è salvarsi da un'emergenza o anche *come* ciò avviene, per cui è in gioco qualcosa in più?) Se si fa strada, e mi vengono in mente i movimenti per il clima o in difesa del mondo animale, è in riferimento ad un senso di unità generato da un sentimento di pericolo? La sensazione di essere tutti in pericolo, come mondo vivente, apre a un senso di unità di tipo batesoniano o di tipo diverso? Quel che conta è salvarsi tutti, nell'emergenza o ne va di qualcosa in più? È in gioco anche il *come*? Non ho una risposta, lascio alla discussione.

Siamo forse in un'epoca di transizione verso qualcosa che può essere spaventoso, preoccupante; ma allo stesso tempo ci sono dei semi, che aprono a diversi paradigmi e ci fanno percepire a volte di essere su una più buona strada. Proprio questa contraddizione rende così difficile una lettura del presente e ci rimanda al titolo di questo seminario: stabilità, da un lato, e cambiamento dall'altro: una relazione ingarbugliata. Quale relazione con la natura, quale modo di concepirci nel mondo naturale emerge? In quale tipo di relazione siamo con la Terra?

Vorrei portare alcuni elementi di cui tenere conto nella discussione, alcune tendenze che riscontriamo in

campo teorico che poi hanno effetti nelle pratiche che però si mostrano contrastanti.

In alcuni ambiti riscontriamo il farsi spazio di un pensiero di tipo ecologico o che rimanda a quanto ci è stato suggerito dal pensiero batesoniano.

1. Le scienze umane hanno portato a sviluppare all'interno della scuola attenzione verso le differenze e l'approccio ambientale. Per esempio, tutta la questione dell'inclusione scolastica si basa oggi su un approccio di tipo ambientale per cui la risposta del bambino è sempre in relazione all'ambiente quindi è l'ambiente classe, di cui fanno parte anche l'insegnante, i compagni, i metodi, la valutazione, che deve tenere conto di questo ed essere flessibile per adattarsi al bambino, così come esso stesso fa. Quindi c'è un senso di reciprocità e di coevoluzione (sul quale comunque bisogna sempre vegliare affinché il lavoro non ricada solo su uno dei due estremi).

2. Per quanto riguarda l'epistemologia legata alla scienza, abbiamo ascoltato nell'ultimo convegno qui al Circolo Bateson Elena Gagliasso: oggi c'è la consapevolezza che la conoscenza è il frutto di una relazione con l'oggetto che è prima di tutto corporea, percettiva, incarnata. Citando la Gagliasso, gli scienziati sono soggetti biologici con canoni percettivi propri che mettono a fuoco porzioni di mondo a partire da peculiarità percettive proprie e anche emotive personali. Cioè l'emozione illumina la conoscenza e la fonda (anche a scuola si prova a tenere conto di questo). Per cui c'è la consapevolezza a livello teorico che si parte sempre da una parzialità situata e che c'è un limite di partenza (rimando qui al contributo del pensiero femminile). Gagliasso ci ha ricordato anche come la simbiotologia ci mostra come condividui più che individui (Evelyn Fox Keller, 1995; Lynn Margulis 1999).

3. Un altro esempio è tratto dalla giustizia riparativa che considera un reato all'interno di un contesto. All'interno di un contesto qualcosa non ha funzionato nella relazione tra chi ha operato e chi ha subito il reato, per cui si mira a riparare l'errore invitando a ricostruire la relazione tra le due parti con il coinvolgimento della comunità.

Ricordo il passo in cui Bateson in *Mente e Natura* parla della delinquenza sottolineando che non si tratta di una caratteristica della persona ma di un fenomeno che emerge dall'intreccio tra quella persona e il contesto.

4. Vi sono studi, come quelli di Roberto Marchesini, che ci consentono di leggere la storia della cultura non solo come una produzione meramente umana, ma come frutto di una relazione tra uomo e animale e questo lo si può ricavare dall'osservazione di stilemi di base e morfostrutture dei prodotti culturali come la musica, il tatuaggio, le arti marziali, l'architettura e anche la tecnologia. Questo fenomeno può essere letto non solo sulla base di una imitazione dell'animale o di un suo utilizzo, ma come prodotto di una relazione fondamentale significativa, di un incontro dialogico tra uomo e animale. (Vi è un accenno a qualcosa di simile in *Mente e Natura*, in riferimento al totemismo).

5. L'apporto dell'ecofemminismo, del femminismo della differenza e del pensiero decoloniale hanno offerto contributi fondamentali: dal pensarsi in continuità e non in separazione alla natura all'attenzione verso le differenze, fino al parlare in modo situato.

Perciò da un lato sono avvenute alcune trasformazioni nella direzione verso cui auspicava Bateson, dall'altro c'è come la sensazione che, quando questi discorsi incontrano alcuni livelli del sistema, come la politica istituzionale o il mercato o qualcos'altro, tale processo di trasformazione si blocca e non supera quella prova. Bateson stesso, quarant'anni fa, sosteneva che se iniziamo a giocherellare con le idee dell'ecologia ed essa subito entra negli ingranaggi della politica e del commercio, queste idee vengono volgarizzate, rientrando nel paradigma che trasforma in finalità cosciente, causando un corto circuito.

Dove riscontriamo questo:

Dalla attuale situazione di guerra e rischio atomico a cui siamo stati esposti insieme agli altri organismi viventi che stanno attraversando questa situazione insieme gli umani, all'inserimento del reparto biologico dei supermercati che viene portato avanti dalle stesse grandi aziende, addirittura multinazionali, che adottano una produzione intensiva, non locale e capitalista: questi sono alcuni esempi che ci indicano che in certi livelli del sistema ancora il cambiamento non è avvenuto. Non si è diffuso un pensiero ecologico radicale basato sul ripensamento delle relazioni uomo-esseri viventi-pianeta a partire dall'interdipendenza e dalla relazione costitutiva, anche amorevole. Nonostante naturalmente vi è un brulicare di realtà più piccole che hanno cominciato a muoversi in questo senso.

In questo momento sentiamo che ci vuole un **controllo**, ad esempio sulla questione del clima ma, quando la risposta avviene a livello macro, essa si configura spesso come qualcosa che si definisce in modo tecnico-diplomatico, ciò è in parte necessario e in parte di problematico. Anche a livello di linguaggio, il linguaggio è tecnico, quantitativo, alcuni articoli che leggiamo non ci convincono per il linguaggio che usano. Sentiamo che manca qualcosa, che dovrebbe essere preso in considerazione. Qualcosa di primario. Questo è anche un punto. C'è un legame tra esperienza della natura, modo di stare in relazione alla natura e linguaggio per parlarne. Ce lo dice bene Chiara Zamboni nel suo libro *Sentire e scrivere la natura* ma anche Bateson. Pensiamo al linguaggio di molti documentari sulla natura: hanno spesso un linguaggio che crea tensione e suspense, accompagnato da musiche inquietanti che rimandano ai film thriller o a potenziali e imminenti catastrofi. Questo tipo di narrazione è lontana dal fenomeno naturale che si tenta di descrivere.

Un'ulteriore osservazione tratta da *Mente e Natura*:

“La relazione è sempre un prodotto della descrizione doppia (per esempio l'orgoglio è in rapporto all'ammirazione). La relazione tra A e B viene prima, precede i singoli cambiamenti di A e B e quindi ciò che ne emerge è un intreccio di cambiamenti in una doppia direzione. La relazione tra soggetti precede le idee di questi su se stessi, le idee che hanno su di sé si basano sul sé in relazione”.

Se analizziamo il presente, oggi ci troviamo però immersi in una diffusa retorica, negli ambienti di lavoro, anche ad opera dei corsi motivazionali o dell'uso dei social, che appare opposta, che ci invita ad anteporre il cambiamento a livello individuale. "Tutto dipende da te, cambia te stesso, cambia la tua vision e ciò che desideri avverrà". Un tipo di retorica che ha fatto uso anche di alcune componenti delle tradizioni orientali strumentalizzandole, creando una nuova schiavitù sotto le vesti di un'energica autoimprenditoria che promette successo e stima sociale, non tenendo conto delle interazioni, dei contesti e delle fragilità (mindfulness per migliorare le performance ecc.). Questa è una delle questioni coinvolte nel fenomeno delle Grandi Dimissioni.

Inoltre, in che rapporto sta questo discorso con un'altra affermazione di Bateson che troviamo in *Mente e Natura* nel paragrafo “Conosci te stesso”? Ovvero: "Proiettiamo sul mondo esterno le opinioni che abbiamo sul nostro sé. A volte ci accade di essere in errore, di muoverci sulla base di opinioni false." Quando questa affermazione viene estratta dal contesto, sembra confermare ciò su cui punta la retorica dei corsi motivazionali.

Se, da un lato, emerge questo invito a puntare sul cambiamento della mente individuale e dell'autopercezione, dall'altro lato abbiamo la retorica della valorizzazione della capacità di stabilire e mantenere relazioni, il cosiddetto networking, fare network per essere imprenditori di noi stessi (su LinkedIn, nelle università e così via). Quindi ci si appropria, deformandoli, di alcuni contenuti che vengono da tutti i pensieri che valorizzano la relazione, ma con lo scopo della produttività e la promessa di un risultato. Ciò porta ad una perdita di senso o almeno ad una trasformazione di esso, di tipo impoverente.

Vediamo che alcuni elementi chiave della nuova epistemologia proposta da Bateson, (come relazione, differenza, parzialità) emergono oggi, ma vengono subito inglobati, riadattati, strumentalizzati. Ciò significa dunque che il cambiamento non è avvenuto a livelli profondi? Oppure che è stato operato un cambiamento nel cambiamento per mantenere stabilità del sistema/paradigma dominante? (Bateson parla di incorporazione di un cambiamento adattandolo al paradigma già in atto, per mantenerne la stabilità)

Per concludere, un ultimo punto che mi sembra interessante riprendere, cito ancora da *Mente e Natura*: “Le idee sulla natura sono sostenute dal sistema sociale e il sistema sociale è sostenuto dalle idee sulla natura”. Mi sembra interessante perché è per via di questo rapporto intrecciato che sono macchinose le trasformazioni che auspichiamo.

Faccio un esempio che ci aiuta a capire meglio la frase di Bateson. Per quanto riguarda il Popolo Huarpe in Argentina (o anche altri popoli indigeni, che non nomino perché non ne ho esperienza diretta), nella affermazione “la Terra non è una proprietà privata ma un bene collettivo” oppure “le pecore pascolano e inevitabilmente entrano nelle zone definite come *proprietà privata* da parte di connazionali di discendenza europea (non indigena)”, è implicita l'idea di un rapporto con gli animali di non completo controllo, o l'idea di un sistema sociale di non gerarchia basata sul possesso, ancora, di natura come qualcosa di cui non mi posso appropriare, che c'è e basta.

Propongo allora di lavorare su come si sta evolvendo per noi il rapporto tra sistema sociale e natura.

Bibliografia:

Bateson, Gregory, *Mente e Natura*, Adelphi, Milano 2004

Marchesini, Roberto, *Epifania animale. L'oltreuomo come rivelazione*, Mimesis, Milano 2014

Zamboni, Chiara *Sentire e scrivere la natura*, Mimesis Milano 2020